



Incontro nella chiesa di San Zeno coi giovani verso la Cattedrale

Discorso del Vescovo Domenico

“Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Il bambino, ascolta le voci d’ambiente, ovattate. Ma l’effetto è dirompente: la voce di Maria lo fa letteralmente sobbalzare. Che cosa avrà avuto di speciale il tono di voce di Maria? Il bambino di Elisabetta è avvolto dal liquido amniotico. Il sapore dell’Eterno che sta nel grembo di Maria attraversa il bambino di Elisabetta che si apre al movimento. Quel che sembra una danza improvvisata da Giovanni il Battista ancora nel grembo fa emergere una dimensione centrale dell’esistenza. Noi siamo fatti per danzare, volteggiare, ondeggiare e non per starcene fermi, immobili, statici.

La danza parla il linguaggio della bellezza, oltre la semplice giustizia o la pura verità. Chi salverà il mondo? Solo la bellezza. Perché essa ci riconcilia con il mondo e con la vita, sperimentando che i punti bui sono attraversati da punti di luce, i quali sovrastano le tenebre.

La danza svela, poi, che l’uomo è spirito incarnato o, se si vuole, è carne spirituale. Perché danzare è più che una movenza fisica o una istintiva esaltazione. Dice piuttosto una tensione fisica ed emotiva, che esprime ricerca, autocontrollo, slancio, passione, fatica, dolore, amore. E’ un mix di corpo e di anima e questa è la fede cristiana.

La danza, infine, esprime una tensione unitaria verso lo stesso centro di gravità, pur da punti di vista differenti. Dice che tendiamo verso l’altro e verso l’alto, come ... sulle punte. Perché ci riconduce verso il desiderio più profondo della vita che è Dio. Dio viene sempre dal futuro: *Maranathà* vuol dire sia “Vieni, Signore Gesù!”, sia “Il Signore è venuto!”.

Ora camminando insieme esprimiamo questo desiderio di incontrare Dio nella quotidianità e di incontrarci strada facendo.

Verona, Basilica di San Zeno Maggiore, 1 ottobre 2022